

Sabato 19 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE



E intanto nel mondo della moda scoppiano le polemiche. Gli stilisti: «C'è chi specula sulla sua morte»

Versace aveva una polizza sulla vita Trenta miliardi a favore degli eredi

Ieri i funerali a Como. Martedì la cerimonia al Duomo di Milano

MILANO. Trenta miliardi. A tanto ammonterebbe la somma per la quale si era assicurato Gianni Versace in caso di morte. La notizia appare in un articolo di Milano Finanza in edicola oggi. Il servizio del quale è stata diffusa un'ampia anticipazione, precisa che «con un premio annuo di 60 milioni lo stilista si era assicurato presso il Lloyd's di Londra, anche contro l'invalidità permanente». In tal caso avrebbe egualmente ricevuto 30 miliardi. Sempre secondo Milano Finanza, il risarcimento del Lloyd's «spetterebbe ai legittimi eredi». Il che tira in ballo la questione del testamento. Voci insistenti dicono che «Gianni Versace non abbia scritto le sue ultime volontà». Tuttavia, amici intimi giurano che lo stilista avesse addirittura espresso il desiderio di nominare erede universale, Allegra: nipotina nata dal matrimonio tra sua sorella Donatella e il suo modello preferito Paul Beck.

Proprio per non subire l'assalto dei giornalisti anche su simili questioni materiali, ieri i due fratelli Versace sono giunti in Italia in gran segreto. Distando la stampa e le televisioni, hanno annunciato un falso arrivo, salvo sbarcare a sorpresa nell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio. Di lì con un elicottero, Santo e Donatella hanno raggiunto la villa di Moltrasio sul lago di Como. Nella minuscola cappella del cimitero, il parroco Bartolomeo Franzini ha officiato una breve e composta cerimonia per pochissimi intimi terminata intorno alle 18, mentre martedì, probabilmente al Duomo di Milano si svolgerà un rito di suffragio pubblico. Per il momento le ceneri dello stilista sono state riposte dalle mani di un Santo Versace in abito blu, nel loculo della famiglia Coccini, tra gli sguardi impietriti di Donatella e le lacrime dei nipotini. Ma i due fratelli sembrano proprio decisi a sistemare i resti del creatore nella sua villa, dove solo qualche giorno fa, si era riparata Naomi braccata dai giornalisti in seguito al tentativo di suicidio. Versace amava moltissimo quello splendido rifugio che gli garantiva pace e serenità. Ultimamente lo preferiva anche alla maestosa Casua Casuarina di Miami, sempre movimentata dal passaggio di rock star. Tuttavia, per esaudire il desiderio del fratello di un'eternità sul lago, Santo e Donatella dovranno ottenere una speciale autorizzazione per la sepoltura fuori dai cimiteri. Inoltre, per un regolamento di polizia mortuaria del 1990 è previsto che le tumulazioni in residence private possano avvenire solo in una cappella di famiglia. Quindi, per tutte queste complicazioni burocratiche, le ceneri dello stilista dovranno restare lontane dalla villa Fontanelle per un po' di tempo.

Chissà, invece, quanto dureranno le polemiche, gli sciacallaggi e il chiacchiericcio auto-promozionale sulla morte ed il post-mortem dello stilista?

Ieri, in seguito a una lettera spedita al quotidiano la Repubblica dalla

giornalista Adriana Mulassano, è scoppiata l'ennesima inutile polemica. La firma del Corriere che negli Anni '80 era il terrore degli stilisti, mentre oggi è la consulente nella comunicazione di Giorgio Armani, se la prende con «le interviste bugiarde» e «le pagine pubblicitarie per manifestare un dolore che se fosse vero sarebbe riservato». «Tutto ciò è accattonaggio mediatico, miseria intellettuale e mancanza di valori», denuncia la Mulassano. «Perché non conclude amaramente - gli stilisti non si amano». Che scoperta! Ce n'eravamo già accorti, denunciando nei giorni scorsi le lacrime virtuali di certe signore e il cinismo con cui tanti, pur di vedere i loro virgolettati sui quotidiani, si sono dipinti come amici di uno stilista che amici, a parte Karl Lagerfeld, non aveva. Ma tant'è: per dovere di cronaca riportiamo la reazione dell'ufficio stampa di Rocco Barocco: «anche questa lettera ci sembra un modo per prendersi due minuti di gloria». Ancor più duro, il commento di Stefano Dominella della maison Gattinoni: «Mi sembra che anche la persona per la quale lavora la signora Mulassano, Giorgio Armani, si sia aggiunta al cordoglio espresso dagli stilisti. Tutto questo mi sembra il saggio finale di una pessima scuola di recitazione». Al contrario, Gai Mattiolo che proprio l'altra sera dichiarava di non aver fatto un necrologio, poiché stimava moltissimo Versace, ma non lo aveva mai incontrato, condivide le reazioni della Mulassano. Mattiolo difende solo le Fendi che hanno acquistato un'intera pagina pubblicitaria onde pubblicare il loro estremo saluto a Versace, firmandolo solo con i nomi di battesimo. «Questo delle cinque sorelle, mi sembra un gesto pulito - commenta lo stilista - loro lo conoscevano davvero e poi senza il cognome il messaggio non era facilmente riconoscibile dal grande pubblico». A discopla delle Fendi che ritengono l'interpretazione della Mulassano «molto personale», c'è da aggiungere che Carla è sempre stata molto legata a Santo, anche per le attività svolte con lui nella Camera Nazionale della Moda. Ciò detto, le condoglianze veramente sentite le ha formulate un'azienda che produce su licenza alcune collezioni di Versace e della quale non faremo il nome. Temendo che una pagina pubblicitaria in ricordo dello stilista scatenasse quello che poi è accaduto con le Fendi, l'adetta stampa del gruppo si è consigliata sul da farsi con alcuni giornalisti. Appreso che era già in atto la polemica con le cinque sorelle romane, ha deciso di devolvere l'importo dell'inserzione all'Anlaids. La querelle sui necrologi è arrivata sino in Senato, dove «nella seduta del 15 luglio lo stilista è stato commemorato con un minuto di silenzio», contrariamente a quanto denunciato oggi dal Corriere della Sera, in un articolo sul «silenzio delle istituzioni italiane».

Gianluca Lo Vetrol



Santo e Donatella Versace con le ceneri del fratello nel cimitero di Moltrasio sul lago di Como. Pinto/Reuters

La testimonianza del gestore del locale dove tutte le mattine Versace faceva colazione

La mattina del delitto Cunanan era al bar Lo stilista arrivò dopo e sembrava preoccupato

Continua la caccia al serial killer. L'Fbi è convinta che Andrew Cunanan sia ancora in Florida. Sono migliaia le segnalazioni. C'è chi giura di aver visto il killer anche tra i giornalisti alla conferenza stampa della polizia.

NEW YORK. Con la partenza delle sue ceneri per Milano, di Versace a South Beach è rimasta la memoria del simpatico e generoso genio della moda, celebrata con pompa e commozone in una messa alla chiesa di St. Patrick dal monsignor vicario di Miami, alla presenza di autorità locali e del console italiano. Ma è il fantasma del suo assassino, il serial killer Andrew Cunanan che prende a bersaglio omosessuali, la presenza locale più sentita che terrorizza la comunità gay e ossessiona le forze dell'ordine. Non c'è segnalazione telefonica che non venga controllata, non c'è polizza che non venga seguita, ma la polizia di Miami Beach sembra ancora lontana dalla sua cattura. L'impresa è difficilissima perché Cunanan è un uomo camaleontico. Gli investigatori lo considerano pericolosissimo, e temono che colpisca ancora e presto, come è nello stile di uno «spree killer», cioè un assassino che agisce su impulsi improvvisi, più che di un serial killer. A difesa di Andrew si è espresso finora solo il padre Modesto dalle Filippine, convinto che suo figlio, un chierichetto da bambino,

non può essere il mostro descritto dai media.

La Fbi e la polizia non escludono però che possa essere lui l'autore del omicidio del medico cubano Silvio Alfonso a Miami Springs, avvenuta all'alba del secondo giorno dopo l'uccisione di Versace a South Beach. Siamo lontani dalla certezza che esista un collegamento tra i due delitti, ma rimane il sospetto che il nuovo omicidio non sia una semplice coincidenza. Anche un vecchio caso irrisolto, datato il 12 maggio, è stato riportato alla ribalta dalle vicende più recenti. Si tratta del quarantenne Casey Patrick Sigler, un gay trovato morto in casa sua dopo aver abbordato un giovane nel Flamingo Park, il giardinetto di fronte alla villa di Versace. L'assassino gli rubò la macchina, una Toyota targata Texas che non è stata mai più ritrovata, e alcuni testimoni giurano di poter identificarlo come Cunanan.

Sul dottor Alfonso rimangono incertezze. I vicini sostengono che fosse gay, ma alcuni colleghi parlano di una moglie e due figlie lasciate a Cuba nel 1990, per le quali il medico avrebbe

acquistato la casa, in preparazione del loro arrivo negli Usa. Una fonte ufficiosa riportata solo dal Washington Post rivela che Alfonso è stato vittima di un episodio di violenza familiare, ucciso probabilmente dal fratello. Certo è che se il suo omicidio è molto diverso da quello di Versace, ha degli aspetti ritualistici inquietanti che non sono estranei allo stile di Cunanan. Alfonso è stato trovato nel suo letto, impicciato con alcune cravatte, e strangolato da una cintura. A pochi passi dalla casa di Alfonso la polizia ha recuperato una busta con dei jeans, il suo portafoglio, e un beeper. Probabilmente questi oggetti sono stati abbandonati dall'uomo che i vicini hanno visto scappare, un giovane molto somigliante a Cunanan in blazer blue pantaloni cachi.

La polizia lavora alacremente a ricomporre il puzzle degli ultimi mesi della vita del serial killer. Il pick up rosso ritrovato nel garage vicino alla villa di Versace aveva una targa della South Carolina, rubata il 10 maggio. Questo vuol dire che immediatamente dopo l'assassinio del custode del cimitero del New Jersey William

Reese il 9 maggio, Cunanan si trovava già molto più a sud. Si sospetta quindi che abbia raggiunto la Florida subito dopo, e possa aver ucciso Sigler il 12 maggio. Alcuni camerieri del News Café sostengono di averlo visto lunedì mattina poco prima che Versace arrivasse per fare colazione, e dovrebbe essere stato filmato dalla telecamera di sorveglianza. Il giorno dopo lo stilista sembrava preoccupato di evitare qualcuno, infatti in molti confermano che scelse di camminare sul marciapiede opposto invece che su quello del passaggio. Alcuni giurano perfino di aver visto Cunanan confuso tra i giornalisti e curiosi alla conferenza stampa della Fbi di fronte al quartiere generale della polizia lo scorso mercoledì, e gli investigatori stanno esaminando video e fotografie scattate in quella occasione. Cunanan è diventato davvero il fantasma di Miami Beach, come il vampiro Lestat che nella saga di Anne Rice alloggia sul lungomare in una stanza d'angolo del Park Central Hotel, pericoloso ma inafferrabile.

Anna Di Lelli

La firma del killer? Un panino smozzicato

Un panino mangiato a metà, il libretto degli assegni, persino il passaporto. Il serial killer Andrew Cunanan ha lasciato sui luoghi dei suoi cinque delitti una lunga serie di indizi e di oggetti personali. La sua firma personale: lasciare nei pressi del luogo dell'assassinio la vettura della sua vittima precedente. Inoltre Cunanan ha sempre usato la stessa pistola: una Smith & Wesson calibro 40 acquistata in California da Jeffrey Trail, la sua prima vittima. La pista degli indizi parte proprio dall'appartamento di Minneapolis dove il 29 aprile viene trovato il corpo di Trail, un rivale di Cunanan ucciso a martellate. Nella abitazione, appartenente all'architetto gay David Madson, viene trovata una borsa da ginnastica con dentro il nome di Cunanan. Nella borsa c'è una fondina vuota per la pistola ed una scatola aperta di munizioni calibro 40. Inoltre sulla segreteria telefonica di Trail è inciso un messaggio di Cunanan, con un invito a recarsi nella casa di Madson. Il 3 maggio la polizia trova anche il cadavere di Madson. Sul luogo dell'assassinio vengono trovati due bossoli calibro 40. È inoltre sparita la Jeep Cherokee della vittima. La macchina viene trovata parcheggiata davanti alla abitazione della terza vittima, il miliardario di Chicago Lee Miglin. L'assassino ha torturato la vittima per tutta la notte. Nella villa del miliardario viene trovato un panino mangiato a metà. L'Fbi sta analizzando le impronte dei denti lasciate sul sandwich per confrontarle con la dentatura di Cunanan. Inoltre l'assassino si è fatto la barba. I peli lasciati nel rasoio sono stati sottoposti all'esame del Dna. Dalla abitazione sono spartiti duecento dollari in contanti e la Lexus verde di Miglin. La vettura viene trovata il 9 maggio non lontana dal cadavere di William Reese, il beccchino del New Jersey diventato la quarta vittima del killer. Anche stavolta l'assassino ruba l'auto, una Chevrolet rossa. La vettura emerge in un parcheggio di Miami Beach, non lontano dalla villa di Gianni Versace. Nell'auto Cunanan ha lasciato il suo passaporto ed il libretto degli assegni. Ancora una volta, Cunanan firma.

Il gip ha respinto la richiesta di scarcerazione per motivi di salute presentata dai legali

La vedova Gucci resta in carcere

Per il giudice Patrizia Reggiani è «perfettamente sana». Respinta anche l'istanza presentata da uno dei sicari.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. In estate lei veleggiava in mari tropicali sul Creole, il tre alberi nero che era stata una delle dispendiose passioni dell'ex marito Maurizio Gucci, ex rampollo della dinastia dei famosi pellettieri fiorentini. Quest'anno, invece, dovrà rimanere in cella. A Patrizia Reggiani in carcere con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio del marito, il giudice delle indagini preliminari di Milano, Maurizio Grigo, ha respinto la richiesta di arresti ospedalieri degli avvocati Giovanni Maria Dedola e Gaetano Pecorella. Il gip si è basato per la sua decisione sulle conclusioni della perizia svolta dai professori Iginio Gaffuri, Nereo Bresolin e Antonio Mariangeli, secondo i quali l'indagata non è affetta da patologie organiche e il suo stato di salute non è incompatibile con la detenzione in carcere. Per i difensori, invece, la donna avrebbe bisogno di cure continue per i postumi di un intervento chirurgico subito quattro anni fa per la rimozione di

una massa tumorale dal cervello. Patrizia Reggiani forse darà la colpa dei suoi guai proprio alla «barca maledetta», il veliero che fin dal giorno del suo varo (il 14 settembre 1927) manifestò una singolare propensione jet-toria: rapidamente stroncato da un cancro il primo armatore, finì fra le mani del miliardario Stavros Niarchos e ospitò nel giro di pochi anni i misteriosi suicidi di ben due mogli del magnate.

E in carcere dovrà rimanere anche Benedetto Ceraulo, ritenuto uno dei sicari incaricati di uccidere Maurizio Gucci. L'istanza di arresti domiciliari presentata dal suo avvocato Raffaele Della Valle è stata, infatti, respinta. In particolare, secondo la ricostruzione degli inquirenti, il 27 marzo 1995 in via Palestro Ceraulo avrebbe esploso due colpi alle spalle e quello finale in fronte. Un' esecuzione tra i bei palazzi della Milano che più ricca non si può, a due passi dal Duomo. Il rigetto dell'istanza è da mettersi in relazione al fatto che «non vi sono fatti nuovi o diversi rispetto a quelli già valutati»,

in occasione dell'emissione degli ordini di custodia cautelare. In pratica il giudice ha tenuto conto del comportamento processuale fin qui seguito dagli indagati che ad eccezione di Ivano Savinoni, il portiere d'albergo che è stato il solo a rispondere alle domande degli inquirenti, hanno sempre fatto scena muta in occasione di tentativi di interrogatorio da parte dei magistrati. Né Giuseppina Aurriemma, la maga amica di Patrizia che avrebbe procurato il contatto con il killer e Orazio Cicala, accusato di essere uno dei due sicari, hanno mai aperto bocca. Sono finiti tutti dietro le sbarre nel febbraio scorso. Della Reggiani si è sospettato subito. L'ex marito aveva registrato alcune minacce, mancavano le prove. E forse non sarebbe mai stata scoperta se fra i «soliti ignoti» del delitto non fosse scoppiata una lite. Oltre ai 600 milioni pattuiti per l'esecuzione, la banda dei balordi chiese altro denaro a Patrizia che però rifiutò.

G.S.

La scorta del Papa arresta ladro d'auto

Una pattuglia della stradale in perlustrazione di appoggio agli uomini dei servizi di sicurezza del Papa ha arrestato ieri pomeriggio a Leverogne, nel comune di Avise, un ladro d'auto. La macchina, una Panda rossa, era stata rubata questa mattina a Courmayeur, e il ladro, un sassarese con precedenti penali, è stato bloccato a bordo della macchina rubata ad uno dei posti di blocco istituiti per «bonificare» la zona prima del passaggio del Papa.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Non ne parlai con i genitori perché credevo che non fosse una cosa grave, ma Pia era impaurita. Si sentiva insicura e perseguitata: c'era qualcuno che la infastidiva al punto che voleva lasciare il lavoro al bar». Ingrid Von Pflug, una signora danese, è sicura mentre depono nell'aula bunker di Firenze al processo ai «compagni di merende» accusati di aver partecipato agli otto duplici omicidi del mostro di Firenze. Ai giudici, con l'aiuto di una interprete, rivela lo stato d'animo con il quale Pia Rontini viveva nei giorni precedenti il suo assassinio da parte del maniac (il 29 luglio 1984 a Vicchio del Mugello). Ingrid Von Pflug è un'amica di famiglia fatta venire a Firenze dal Nord Europa dal pubblico ministero Paolo Canessa per raccontare il contenuto di alcune telefonate ricevute quell'estate del 1984 da Pia che potrebbero confermare le rivelazioni di Giancarlo Lotti, secondo il quale la ragazza fu avvicinata nel bar dall'ex postino di

San Casciano Mario Vanni prima del delitto. Vanni, secondo Lotti, avrebbe fatto delle avances a Pia dopo averla spiata con il fidanzato sulla piazzola dove in seguito fu uccisa. Secondo Lotti, Vanni era «furibondo» per aver ricevuto rifiuti. Delle presunte molestie ricevute nel bar dove lavorava, Pia non parlò mai con i genitori ma si confidò con l'amica a casa della quale aveva trascorso un soggiorno in Danimarca. «Mi parlò di persone avanti negli anni che la molestavano - ha detto la signora Von Pflug - persone che non conosceva. Non ne parlai con i suoi genitori perché all'epoca non la considerai una cosa grave».

L'udienza di ieri, oltre alla testimonianza della signora danese, si è in gran parte incentrata su un episodio di cui non c'è traccia nei verbali. Lotti, imputato reo confesso, ha raccontato sempre in relazione al delitto di Vicchio che dopo l'omicidio con Vanni e Pietro Pacciani si recarono sull'argine del vicino fiume Sieve a lavare il coltello. Alcuni testimoni riferiscono lo scorso anno avevano detto

di aver visto tracce di sangue dalla piazzola fino alla Sieve e sui sassi nel greto e di aver fatto un sopralluogo con i carabinieri all'indomani della scoperta del delitto. Di questa vicenda non erano stati trovati rapporti dei carabinieri, ma il pm Canessa ieri mattina ha portato in aula un militare all'epoca in servizio a Borgo San Lorenzo che ha confermato di aver svolto quel sopralluogo con l'allora comandante della stazione (oggi deceduto) e con alcuni esperti di polizia scientifica. «C'era una scia di macchioline di sangue - ha detto - emolto sangue su un sasso che fu portato via dagli esperti». Ma il carabiniere non ha saputo dire che fine fece quel sasso e chi fossero le altre persone presenti al sopralluogo. È una delle tante anomalie portate alla luce dall'inchiesta bis condotta dal capo della mobile fiorentina Michele Giuttari. Il difensore di Vanni, l'avvocato Pepi, ha infine presentato una nuova istanza di remissione in libertà.

Giorgio Sgheri